

MOZIONE POLITICO-PROGRAMMATICA GENERALE UNCI MARCHE PER LE ELEZIONI REGIONALI 2010

Il giorno 27, del mese di Febbraio, dell'anno 2010, alle ore 10.30, presso l'Hotel I Colli, in Macerata, si sono riuniti, giusta convocazione del Presidente della Federazione Regionale UNCI Marche, i 31(trentuno) componenti del Consiglio Generale UNCI che rappresentano le Marche, nelle persone dei Sigg.:

D'Ulizia Francesco, Torresi Diego, De Donatis Giancarlo, Camaioni Stefano, Marinelli Marco, Marinelli Michele, Bertini Giovanna, Bruni Antonio, Paoletti Yuri, Giachini Marco, Santori Norma, Amanze Daniel, Principi Matteo, Catani Paolo, Bellandi Claudio, Tramandoni Sandro, Melatini Michela, Domizioli Mariella, Mastrocola Moreno, Bianchi Andrea, Lana Sandra, Pretini Laura, Sagripanti William, De Sanctis Sandro, Stampacchia Carmine, Faedi Stefano, Micucci Ivo, Farneti Ciro, D'Ulizia Alessandra, Antongirolami Viviana, Principi Fabio

Sono presenti anche i componenti del Consiglio Direttivo della Federazione Regionale Marchigiana dell'U.N.C.I. nelle persone dei Sigg.:

D'Ulizia Francesco, Torresi Diego, De Donatis Giancarlo, Camaioni Stefano, Marinelli Marco, Amanze Daniel, Stampacchia Carmine, Melatini Michela, Giachini Marco, Antongirolami Viviana, Pagnoni Massimo e Maoloni Guido.

Per il Collegio Sindacale della Federazione Regionale UNCI Marche sono presenti: Principi Matteo Presidente, Cavallaro Alberto e Catani Paolo sindaci effettivi.

Su invito della Federazione Regionale UNCI Marche, è, inoltre, presente il Presidente d'Onore nazionale UNCI, On. Luciano D'Ulizia.

I SOTTOSCRITTI

udita la relazione del Presidente Regionale della Federazione UNCI Marche, il contributo del Presidente d'Onore e gli interventi che si sono susseguiti nel corso del dibattito nel quale sono state discusse le linee programmatiche generali e le proposte specifiche di settore (allegate)

- visto lo Statuto della Federazione Regionale Marchigiana dell'UNCI,
- considerato che il movimento e le imprese cooperative svolgono una funzione sociale riconosciuta dall'art. 45 della Costituzione;
- considerato il ruolo insostituibile delle imprese cooperative nel processo di sviluppo economico e sociale della Regione Marche e del Paese,
- considerato che l'assemblea ha discusso della crisi attuale, che dal settore finanziario sta propagandosi all'economia reale. In tale prospettiva il movimento cooperativo, grazie alla sua funzione anticiclica, un ruolo fondamentale per la permanenza del sistema economico della piccola e media impresa del nostro territorio.
- Considerato che il movimento cooperativo rappresenta oggi l'8% del P.I.L. a livello nazionale e regionale e che poi attraverso il metodo mutualistico il reddito disponibile viene redistribuito ai soci e alle famiglie dei soci e dei lavoratori.

Chiedono alle Forze Politiche che si candidano al Governo della Regione Marche:

- di riconoscere e promuovere il ruolo svolto dalle imprese cooperative nella creazione di occupazione stabile, nella progettazione e strutturazione di servizi essenziali per l'economia locale e nazionale e per le comunità di cittadini;
- di riconoscere che il socio delle cooperative è un coimprenditore il quale partecipa attivamente ai processi decisionali dell'impresa cooperativa e al capitale sociale e che la questione cooperativa non può essere ridotta ad una questione salariale. In conseguenza di ciò va garantita e difesa, anche in ossequio a quanto stabilito dalle norme vigenti (legge 142/2001 – D.Lgs. 276 del 2003 e legge 30 del 2003), l'autonomia contrattuale delle cooperative nella gestione dei rapporti di lavoro con i propri soci tenendo conto della flessibilità rispetto al mercato consentita dagli istituti mutualistici quali il ristorno;
- di riconoscere la libertà associativa e sindacale (art.18 e 39 della Costituzione) delle imprese cooperative nella sottoscrizione e nella adesione a piattaforme di CCNL, di contratti aziendali e/o territoriali, quali quelli sottoscritti da UNCI e CONFISAL, pienamente validi ed efficaci, che tengano conto della specificità delle imprese cooperative della figura del socio coimprenditore;
- **di annullare le disposizioni, come quelle contenute nei quadri attuativi della L.R. 5 del 2003 (DGR n° 679 del 20/05/2008, DGR n° 830 del 18/05/2009, DGR n° 104 del 25/01/2010), che penalizzano ingiustamente le cooperative che applicano i CCNL UNCI – CONFISAL;**
- di adoperarsi per un più forte sostegno alla formazione al metodo cooperativo perché da buoni operatori nascono buone cooperative;
- di sostenere la cooperazione sociale riconoscendola quale strumento applicativo dei principi di solidarietà e di inclusione sociale e quale soggetto protagonista nella progettazione e nella gestione di servizi di welfare essenziali;
- di promuovere la cultura cooperazione in agricoltura per costituire processi di **filiera tutta italiana** idonei a rispondere alle esigenze dei consumatori e diretta alla qualità dei prodotti e al loro legame con il territorio, nonché alla valorizzazione dell'apporto dei soci coltivatori;
- di valorizzare la cooperazione edilizia di abitazione quale strumento per combattere la speculazione nel mercato immobiliare;
- di investire nei settori innovativi, nei quali le nostre cooperative operano già da tempo, come i beni culturali, la promozione del territorio e la gestione condivisa delle risorse energetiche e delle fonti di energia;
- di supportare il settore della pesca, del quale il movimento cooperativo rappresenta una grande parte, attraverso interventi mirati alla formazione e all'accesso al credito per gli investimenti;
- di costituire le commissioni provinciali per la certificazione dei regolamenti interni delle cooperative (ex l. 142 del 2001) previste dal D.Lgs. 276 del 2003 e dalla legge 30 del 2003;
- di adoperarsi con tutte le forze per rilanciare efficacemente a partire dai territori più colpiti dalla crisi economica quali il Piceno e il Fabrianese e di utilizzare parte delle risorse destinate agli ammortizzatori sociali e delle risorse previste dal POR 2007-2013 per la promozione di cooperative di lavoratori delle imprese in crisi, prevedendo idonei percorsi formativi al metodo cooperativo;
- Di **individuare un interlocutore unico per il movimento cooperativo regionale** potenziando le funzioni dell'Assessorato alla Cooperazione oppure istituzionalizzando un Tavolo Regionale della Cooperazione (anche attraverso la Consulta Regionale della Cooperazione).

Inoltre, chiedono ai candidati alle elezioni regionali Marche 2010:

- ***di sottoscrivere le presenti proposte politico-programmatiche generali e le allegate proposte settoriali e di impegnarsi, in caso di elezione, a sostenerle con apposite azioni presso le sedi istituzionali competenti e nelle prerogative proprie delle loro funzioni;***
- ***di sottoporsi alla pubblica verifica degli impegni sottoscritti.***

Il presente documento è formato da una parte generale che contiene le proposte programmatiche e da n. 6(sei) allegati che contengono le proposte specifiche di settore

MOZIONE POLITICO-PROGRAMMATICA GENERALE UNCI MARCHE PER LE ELEZIONI REGIONALI 2010

PROPOSTE DI SETTORE

1. COOPERAZIONE EDILIZIA	5
2. COOPERAZIONE SOCIALE	6
3. COOPERAZIONE, FORMAZIONE E LAVORO	9
4. AGRICOLTURA	11
“Per una filiera agricola tutta italiana”	11
5. CREDITO	13
6. PESCA	14

1. COOPERAZIONE EDILIZIA

“La cooperazione edilizia è uno strumento di realizzazione del diritto all’abitazione”

Disegnare scenari per il settore abitativo è particolarmente difficile in quanto i fattori di trasformazione sociale ed economica più recenti hanno generato processi di mutamento tali da mettere in crisi tutto un sistema di giudizi, di parametri, di indicatori e di nessi causali.

Rispetto a qualche anno fa risultano oggi sensibilmente trasformati:

- *i protagonisti della domanda*, non più automaticamente assimilabili a determinate categorie sociali e contrassegnati dalla presenza di nuove figure emergenti;
- *i modelli abitativi*, che richiedono una gamma assai più differenziata di tipologie residenziali, di opzioni localizzative e uno standard qualitativo più elevato, esteso anche ai fattori esterni all’abitazione.

Questo processo è il risultato di dinamiche che hanno visto il sistema abitativo via via accrescersi dotandosi di uno stock aggiuntivo assai ampio in rapporto alla popolazione, ma per buona parte incoerente nelle sue forme di utilizzo, inadeguato a tutti i segmenti di domanda, squilibrato rispetto alla localizzazione territoriale, di bassa qualità edilizia e di elevato impatto ambientale.

Se agli inizi degli anni '80 la questione abitativa interessava ancora un vasto numero di famiglie e si configurava come un grande problema nazionale, oggi la domanda abitativa che emerge da parte delle famiglie si trova concentrata in due fasce estreme:

- da un lato una *domanda di qualità*, collegata al desiderio di miglioramento della propria condizione abitativa, che generalmente parte da una situazione di proprietà già acquisita;
- dall’altro una *domanda sociale*, che affrisce alle condizioni di malessere più acuto e che trova solo parzialmente accoglienza nei tradizionali canali di offerta pubblici.

Si sovrappongono a questa schematica ripartizione un insieme di soggetti che risultano "deboli" nei confronti del mercato abitativo non tanto e non sempre in ragione delle loro capacità economiche, quanto in relazione alle rigidità e caratteristiche che ha assunto il "sistema casa". Tra questi si possono evidenziare gli sfrattati, le giovani coppie, anziani e portatori di handicap, quanti si accingono per la prima volta alla ricerca di una casa e quanti più in generale devono "muoversi" da una situazione abitativa consolidata, ma non più funzionale e coerente con i propri bisogni, e non ultimi gli immigrati.

Il problema della casa si configura sempre più come "questione" tipica delle aree urbane.

In queste aree si verifica contemporaneamente:

- un allargamento delle aree di povertà e di disagio sociale;
- un impoverimento del ceto medio;
- una divaricazione progressiva fra redditi familiari e costi di accesso alla casa, che dà luogo a tensioni crescenti sul mercato delle locazioni, per cui segmenti sempre più consistenti di domanda premono sul comparto pubblico anche se, di fatto, i loro redditi (medi e medio-bassi) li escludono dall’ERP.

Il problema-casa nelle aree urbane si configura quindi non tanto come "emergenza", ma piuttosto come fatto strutturale, che trova le proprie origini sia nelle grandi dinamiche economiche e sociali, sia in quelle che si sono via via determinate sul mercato abitativo.

Nei confronti di questa domanda prodotta dalle condizioni di mercato se da un lato vanno favorite soluzioni nuove attraverso una nuova disciplina dei canoni che introduca incentivi fiscali dall’altra si devono però perseguire *anche* specifiche politiche comunali quali (quelle intraprese con il nuovo PEEP):

- favorire un aumento di offerta, che può abbassare i prezzi, perseguendo a tale scopo la riconversione in abitazioni dello stock di terziario oggi esuberanti;
- concentrare il sistema delle agevolazioni verso operatori (cooperative e imprese) che possono operare nel mercato dell’affitto.

L’UNCI Marche ha sempre promosso la cooperazione di abitazione individuando in essa uno strumento di fondamentale importanza per la promozione della famiglia e dell’integrazione sociale su ampia scala.

Da tali premesse storico-culturali, l'UNCI Marche individua alcuni degli ambiti sui quali intervenire:

- 1. monitoraggio sulle politiche abitative dei comuni: troppo spesso le amministrazioni locali favoriscono gli interventi edilizi di carattere speculativo e trascurano la funzione positiva della cooperazione edilizia soprattutto in una fase storica in cui il reddito delle famiglie soffre per la crisi economica;**
- 2. alloggi per giovani coppie: destinazione di determinate aree urbane per la costruzione di alloggi per coppie alla ricerca della prima casa;**
- 3. residenze per anziani: non ghetti o luoghi di isolamento, bensì strutture nelle quali gli stessi possano vivere in maniera dignitosa, possano usufruire di assistenza e servizi anche i più elementari e basilari, ma che spesso risultano di estrema difficoltà, ed inoltre che diventino luoghi di incontro di socializzazione e di compagnia e svago;**
- 4. promuovere l'housing sociale attraverso incentivi alle cooperative di autocostruzione;**
- 5. alloggi per immigrati: garantire condizioni di vita che si possano definire civili ed umane, anche questo è un elemento che crea e favorisce integrazione, e la casa ne è sicuramente un pilastro portante. Gli immigrati stanno garantendo il mantenimento di standard produttivi nelle nostre aziende, creano ricchezza essi stessi, accudiscono i nostri anziani. La casa è un diritto che noi abbiamo il dovere di garantire in tutte le sue situazioni attive.**

2. COOPERAZIONE SOCIALE

“Riportare al centro la persona”

“Solidarietà ed efficienza” potrebbe essere lo slogan che meglio definisce il bagaglio di valori e ideali da cui muove il sistema della cooperazione sociale. Le imprese sociali in Italia esistono da molti anni, ma solo con la legge 381 del 1991 hanno avuto il loro battesimo ufficiale. Quando si parla di imprese sociali, ci si riferisce alle cooperative di tipo A che sono quelle che gestiscono servizi socio-sanitari ed educativi; e quelle di tipo B che, secondo l'articolo 1 della legge 381 hanno lo scopo di “perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate”.

Chi siano gli svantaggiati è presto detto: disabili fisici e psichici, detenuti, tossicodipendenti, alcolisti, minori a rischio, senza fissa dimora. Si stima che tra gli svantaggiati permanenti o temporanei (il disagio, infatti, può appartenere anche solo ad una fase della vita di una persona, per un incidente, una malattia improvvisa, un problema psichico) la cifra si attesta su un milione e duecentomila persone, vale a dire il 3-4 per cento della popolazione attiva.

Gli imprenditori sociali creano lavoro insieme ai soggetti esclusi, operando in settori dell'attività economica legati allo sviluppo del territorio, al miglioramento della qualità della vita, all'ambiente, alla formazione professionale.

Da questo punto di vista, le cooperative sociali rappresentano una innovazione rispetto alle forme cooperative tradizionali.

Nello specifico, le cooperative tradizionali (di consumo, di lavoro ecc.) sono società mutualistiche ovvero società che nascono per soddisfare il bisogno dei soci, offrendo loro beni e servizi o occasioni di lavoro a condizioni più vantaggiose rispetto a quelle dettate dal mercato. Le società cooperative sociali, invece, nascono con lo scopo di soddisfare bisogni che non coincidono esclusivamente con quelli dei soci proprietari, bensì con quelli della più vasta comunità locale ovvero bisogni collettivi.

Qui ci sono privati cittadini che decidono di avviare il servizio, vi investono capitale e lavoro, e poi si pongono in un rapporto contrattuale con la Pubblica amministrazione, o direttamente con i consumatori. C'è chi impianta un asilo nido, oppure servizi per l'handicap, o una casa-famiglia per minori in difficoltà; oppure chi realizza un'attività lavorativa (tipo pulizie, giardinaggio, ecc) volta all'inserimento di lavoratori svantaggiati.

Tradizionalmente, nei nostri modelli di welfare, si riteneva che la produzione di servizi sociali fosse compito della famiglia, dello Stato o di istituti religiosi, ma tale approccio è andato via via modificandosi, vuoi a causa di mutamenti nei contesti familiari legati a nuove dinamiche socio-economiche, vuoi per l'instaurarsi di politiche di sussidiarietà tra Stato ed Enti Locali, ed anche per una maggiore attenzione che negli ultimi anni si è consolidata sulle tematiche socio-assistenziali.

Si può oramai tranquillamente affermare che uno degli elementi fondamentali del successo di queste imprese è la finalità, il fatto che i lavoratori condividano lo spirito di solidarietà cui è finalizzata l'impresa; questo è un punto basilare, che permette all'impresa sociale di avere una forza lavoro molto motivata e quindi efficiente.

Un aspetto che spesso è sottaciuto quando si parla di cooperazione sociale di inserimento lavorativo è dato dalla cosiddetta analisi costi benefici che determina, utilizzando il sistema della cooperazione sociale:

- minori costi per la comunità (e per l'amministrazione pubblica)
- minor ricorso all'assistenzialismo, e ai costi che questo determina (assistenza e previdenza sociale)
- valorizzazione delle competenze umane e professionali

La L.381/91 è il punto di partenza obbligato quando si vuole parlare di strumenti per regolamentare i rapporti tra pubblica amministrazione e cooperazione sociale di tipo B.

La sua entrata in vigore, oltre ad aver legittimato e definito le caratteristiche stesse delle cooperative di tipo B, ha esplicitamente fornito indicazioni in materia di procedure amministrative che, se applicate con sistematicità nei vari contesti territoriali, possono ancora esercitare appieno la funzione di volano per la diffusione e lo sviluppo della cooperazione sociale di tipo B.

Purtroppo, anche se la cosa può sembrare paradossale, nei rapporti fra Pubbliche Amministrazioni e cooperative sociali, in particolare quelle di tipo B, molto spesso accade che ci si preoccupa ossessivamente delle procedure senza neppure porsi il problema della sostanza (giuridica) dei rapporti, piegata alla logica di procedure già "collaudate" e più o meno "adattate" allo scopo.

La conseguenza è che spesso si pongono in essere rapporti di basso profilo, dando un minor rilievo all'aspetto dell'efficienza e della qualità complessiva del servizio erogato.

L'aspetto normativo/amministrativo relativo alla specifiche procedure andrebbe interpretato nel più vasto contesto dato dal principio di buona amministrazione e "letto" in modo sistematico, alla luce, cioè, delle normative di settore (non solo quelle riguardanti gli appalti) che devono caratterizzare i procedimenti coerentemente alle finalità cui tende l'azione amministrativa.

In sintesi, le proposte che sono emerse nel confronto con le cooperative sociali aderenti e UNCI Marche fa proprie sono:

- Una reale valorizzazione della qualità del servizio nelle gare d'appalto attraverso il metodo della condivisione e della **co-progettazione** nello spirito della reale applicazione della legge 328 del 2000;
- Il riconoscimento delle capacità progettuali delle cooperative sociali nella gestione di servizi essenziali per larghe fasce della popolazione;
- La presa d'atto che vi sono cooperative che operano anche nel privato sociale (es.: asili nido, centri per l'infanzia, ludoteche, ecc...) che non possono rispettare requisiti normativi stringenti e che devono operare secondo logiche di gestione economica e non in perdita costante. Nello specifico si chiede un processo di complessiva revisione e di modifica sostanziale della Legge Regionale 13 maggio 2003, n. 9¹ nel senso di una maggiore snellezza delle procedure di autorizzazione e accreditamento e delle strutture socio – sanitarie che operano in convenzione o nel privato;
- Il cambiamento delle normative regionali riconoscendo la differenza tra pubblico e privato accreditato;

¹ "Disciplina per la realizzazione e gestione dei servizi per l'infanzia, per l'adolescenza e per il sostegno alle funzioni genitoriali e alle famiglie e modifica della Legge regionale 12 aprile 1995, n. 46 concernente: "Promozione e coordinamento delle politiche di intervento in favore dei giovani e degli adolescenti"

- Il monitoraggio in tutto il territorio regionale sul rispetto delle normative regionali in merito ai requisiti strutturali e professionali dei soggetti che operano in convenzione anche per evitare forme di concorrenza tra pubblico e privato;
- La esenzione, anche per gli uffici e le sedi legali delle cooperative sociali, dal pagamento della TARSU;
- La eliminazione dell'IRAP per le cooperative sociali di tipo socio-sanitario;
- La implementazione di percorsi formativi e di aggiornamento per gli operatori delle cooperative sociali;
- La creazione di appositi fondi o di strumenti bancari/finanziari diretti a supportare le cooperative nelle fasi di ritardo di pagamenti delle P.A. valutando la possibilità di certificare i crediti delle cooperative stesse nei confronti delle P.A. e introducendo meccanismi di compensazione con debiti di carattere tributario o contributivo;
- Il rispetto delle normative che prevedono l'affidamento diretto di servizi alle cooperative sociali d'inserimento lavorativo da parte delle amministrazioni locali;
- ***L'utilizzo e la diffusione dello strumento della convenzione prevista dall'art. 14 del D.Lgs. 276 del 2003² per l'affidamento di commesse alle cooperative sociali di inserimento lavorativo come previsto anche dalla L.R. 2 del 2005³.***

² Cooperative sociali e inserimento lavorativo dei lavoratori svantaggiati

³ Norme regionali per l'occupazione, la tutela e la qualità del lavoro

3. COOPERAZIONE, FORMAZIONE E LAVORO

La cooperativa, in quanto impresa mutualistica, cioè “impresa condivisa” ed espressa da un gruppo sociale ben definito, costituisce una forma di iniziativa economica che non è mai scollegata dalla società civile e, comunque, dal contesto in cui si trova ad operare.

Nel contempo, la cooperativa, come organizzazione produttiva e da un punto di vista dell'inquadramento giuridico, privilegia l'apporto umano piuttosto che quello finanziario, nella supremazia del principio della democrazia interna come sistema di **governance** dell'impresa e di determinazione delle scelte strategiche.

È per questo che i Padri costituenti vollero riconoscere alla cooperazione, fondata sulla mutualità e sull'assenza di finalità di speculazione privata, quella “funzione sociale”⁴ che la caratterizza, unica fra tutte le imprese.

La cooperativa e l'impresa mutualistica, così intese, diventano, in una visione complessiva del dettato Costituzionale, una di quelle “formazioni sociali” nelle quali si “svolge la personalità” degli individui.

Di più. La cooperazione è l'unica forma di impresa che si basa su alcuni valori che vengono universalmente riconosciuti quali: democrazia interna, gestione condivisa, elevazione morale e culturale dei soci, cooperazione tra cooperative, legame con il territorio. Questi valori sono codificati dalla legge nazionale⁵ e regionale⁶ e dalla dichiarazione di identità cooperativa di Manchester⁷.

Nonostante la difficile situazione economica e il fatto che l'Italia e l'Europa siano contraddistinte da scarsa competitività, le Imprese Cooperative sono riuscite a crescere e a creare sviluppo, occupazione e solidarietà: si tratta di tre elementi che non possono essere disgiunti e che contribuiscono alla creazione di una maggiore coesione sociale.

La Cooperazione, producendo beni e servizi, genera anche solidarietà, la quale non è importante solo per coloro che ne beneficiano direttamente - lavoratori, consumatori, categorie svantaggiate - ma anche per la società nel suo complesso, perché contribuisce a consolidare gli aspetti fondamentali della convivenza civile.

La Commissione Europea ha adottato il 23 febbraio 2004 un'importante Comunicazione sulla “Promozione delle società cooperative in Europa”, finalizzata a dare rilevanti indicazioni sulla diffusione dell'imprenditorialità cooperativa.

Come riportato nel documento, nell'Unione Europea si contano “circa 300.000 cooperative, che impiegano 4,8 milioni di persone”; inoltre “in tutti i paesi aderenti e candidati esistono cooperative, che esercitano un'influenza sulla vita quotidiana di oltre 140 milioni di cittadini che ne sono membri”.

L'UNCI ritiene che l'adozione da parte della Commissione di tale Comunicazione sia un grande risultato, frutto non solo del lavoro svolto dai membri consultivi dell'UE, ma anche dell'impegno dei operatori e delle imprese cooperative nel saper creare sviluppo e occupazione e per la capacità dimostrata nel saper impostare efficaci azioni ed interventi in termini di produttività e solidarietà.

Pertanto, alla luce delle determinazioni comunitarie, occorre diffondere ulteriormente nel nostro Paese il Metodo cooperativo e le buone pratiche che ne derivano.

La Cooperazione, infatti, agisce in funzione non ciclica, bensì anticiclica, nel senso che interviene laddove vi sia assenza di lavoro e di una vera economia imprenditoriale: quando il sistema capitalistico è fermo o in fase di stagnazione, c'è il sistema cooperativo che lo sostituisce nei potenziali economici inespressi e che fornisce al PIL il contributo determinante per il suo sviluppo.

Dunque gli stessi meccanismi economici impongono l'adozione del Metodo cooperativo, in quanto la Cooperazione, perseguendo finalità connesse ai servizi e non al profitto, permea di sé gli ambiti che l'economia lucrativa reputa di scarso vantaggio.

⁴ Art. 45 Cost. e artt. 2511 – 2545 septiesdecies c.civ.

⁵ Artt. 2511 – 2545 septiesdecies c.civ.

⁶ per tutte, L.R. 5 del 2003 sulla promozione e lo sviluppo della cooperazione, L.R. 34 del 2001 sulla cooperazione sociale, L.R. 25 del 2009 sulla promozione di cooperative costituite da lavoratori di aziende in crisi

⁷ Alleanza Cooperativa Internazionale - Dichiarazione di identità cooperativa approvata al Congresso di Manchester (1995) su www.ica.coop

E' per questi motivi che è fondamentale, per l'UNCI Marche, procedere a significative azioni formative e promozionali del metodo e del modello cooperativo che costituisce una valida opportunità in un momento di crisi occupazionale che è divenuta, ormai, profonda crisi di valori del sistema economico e sociale.

UNCI ha promosso, da sempre, una cultura "attiva" del lavoro, attraverso la figura del socio coimprenditore.

La Cooperazione, infatti, offre ai lavoratori, ai giovani, ai soggetti svantaggiati e alle c.d. "categorie deboli", agli agricoltori la possibilità di associarsi in impresa senza disporre di grossi capitali, assumendo il controllo e influenzando sulla programmazione delle scelte di impresa.

Il cooperatore, che nell'impresa mutualistica diventa co-imprenditore, non è, dunque, un "semplice" salariato al servizio di un imprenditore che lo retribuisce in funzione della quantità e/o della qualità del lavoro svolto.

Il coimprenditore si distingue dal salariato sotto più punti di vista:

- **Partecipa alle scelte dell'impresa attraverso i meccanismi e gli istituti di democrazia cooperativa (assemblea dei soci, riunioni degli organi amministrativi);**
- **Conferisce il proprio lavoro o fa parte della cooperativa per uno scopo condiviso e non per il solo ottenimento di un salario.**

Il coinvolgimento nell'impresa, oltre che essere strumento efficace di emancipazione socio-economica, richiede al cooperatore – coimprenditore una maggiore "preparazione" in termini di gestione dell'impresa e di conoscenza della normativa ad essa collegata.

L'UNCI Marche, Considerando che l'economia cooperativa produce oltre l'8% del PIL marchigiano ma riceve lo "zerovirgolaqualchecosa" delle risorse regionali, propone alle forze politiche che si candidano al governo della Regione Marche:

- 1. Di individuare nelle Associazioni Regionali del Movimento cooperativo, attraverso la consulta regionale per la cooperazione istituita con la L.R. 5 del 2003, uno stabile interlocutore per la elaborazione di progetti e di politiche nell'ambito delle imprese cooperative;**
- 2. Di aumentare sensibilmente, portandola ad almeno € 1.500.000,00, la dotazione della L.R. 5 del 2003, art. 8, comma 1, lett. a) e lett. b), per quanto riguarda la promozione e lo sviluppo della cooperazione, finalizzandola specificamente all'orientamento, alla ricerca e alla formazione rispetto al metodo e all'impresa cooperativa perché una buona cooperativa si fa con buoni operatori;**
- 3. Di istituire appositi canali formativi per le imprese cooperative reperendo le risorse nei Fondi Strutturali (FSE, FESR, ecc...);**
- 4. Di investire risorse nella promozione di cooperative in settori innovativi (beni culturali per la co-gestione del patrimonio artistico e ambientale, turismo, enogastronomia);**
- 5. Di aumentare le risorse già stanziati per il 2010 in applicazione della L.R. 25 del 2009⁸ in favore delle cooperative formate da lavoratori di aziende in crisi.**

⁸ Misure di sostegno alla trasmissione d'impresa in favore di lavoratori riuniti in cooperativa per finalità di salvaguardia occupazionale

4. AGRICOLTURA

“Per una filiera agricola tutta italiana”

Le cooperative agricole rappresentano i soggetti fondamentali per la costruzione della filiera agricola tutta italiana, con particolare riguardo all'aggregazione dell'offerta, alla trasformazione del prodotto italiano ed alla valorizzazione delle imprese agricole.

Lo stesso concetto di socio coimprenditore si sposa perfettamente con quello di coltivatore diretto perché entrambi sono finalizzati ad una attività socialmente rilevante per riconquistare valore per la produzione.

Questo lo spirito della **sinergia politica, sindacale e organizzativa tra UNCI e COLDIRETTI** che è basata sulla condivisione di obiettivi per una vera ed autentica cooperazione agroalimentare che riporti al centro dell'agire delle imprese cooperative l'interesse del socio e la valorizzazione del territorio come fattore distintivo.

UNCI-COLDIRETTI Marche è la struttura di rappresentanza delle cooperative agricole e agroalimentari aderenti all'UNCI. Essa individua le seguenti priorità:

1. **Sostenere Il Reddito Degli Agricoltori** eliminando le distorsioni e tagliando le intermediazioni con l'offerta di prodotti alimentari al cento per cento italiani firmati dagli agricoltori al giusto prezzo attraverso i punti vendita delle cooperative aderenti e dei Consorzi Agrari. In tale ottica, si ritiene necessario promuovere una legge regionale che regolamenti la vendita diretta, semplificando gli adempimenti burocratici a carico delle aziende e promuovendo concretamente il prodotto made in Marche nella ristorazione pubblica come nella Grande distribuzione organizzata (Gdo), potenziando gli strumenti legislativi già esistenti o introducendone di nuovi che garantiscano la presenza di cibo realmente prodotto sul territorio sui banchi dei supermercati come nelle mense di scuole, ospedali e altre tipologie di strutture. Sempre dal punto di vista della semplificazione, occorre inoltre sostenere le esperienze di filiera corta già avviate (es. i Mercati di Campagna Amica) e favorire la nascita di nuove, come nel caso della Vdo, Vendita diretta organizzata;
2. **Edificabilità rurale:** La modernizzazione del settore agricolo avviata con la Legge di Orientamento e con la stessa Riforma della Pac ha profondamente cambiato il modo di fare impresa in campagna. Dalla produzione di materia prima si è passati alla produzione di cibo e di servizi utili alla collettività. Un simile scenario rende necessario un adeguamento della normativa sull'edificabilità rurale, così da lasciare alle imprese la possibilità di sviluppare le opportunità offerte dal mercato.
3. **Energie rinnovabili:** Sulle energie rinnovabili si ritiene positivo proseguire sulla strada indicata dal Pear, puntando sugli impianti di piccole dimensioni che hanno un impatto sostenibile per l'ambiente e tutelano la vita dei cittadini e l'attività delle imprese agricole. Allo stesso modo va confermato il diniego alla realizzazione di grandi centrali, che rischiano di pregiudicare il valore economico e l'assetto del territorio. Particolare attenzione va fatta, inoltre, sullo sviluppo del fotovoltaico. Una risorsa preziosa che sta conoscendo una grande diffusione tra le aziende agricole, oltre che tra cittadini ed enti, ma che solleva qualche perplessità nel caso dei grandi impianti collocati a terra che stanno sorgendo in diverse zone della regione su iniziativa di gruppi estranei al settore primario. Un fenomeno che, se portato alle sue estreme conseguenze, potrebbe sostituire le colture con un effetto che a quel punto sarebbe irreversibile, considerati anche gli impegni ventennali legati a questo tipo di realizzazioni. Occorre, allora, implementare quelle forme di cooperazione che si basano su un patto tra cittadini, imprenditori agricoli e amministrazioni nella salvaguardia del territorio e del settore primario.
4. **Gestione territorio/paesaggio:** Per l'impresa agricola il territorio rappresenta un fattore di sviluppo economico e come tale va tutelato da interventi invasivi che finiscono per pregiudicarne

le possibilità di sviluppo. In tale ottica occorre promuovere un modello che punti sulle infrastrutture telematiche piuttosto che su quelle viarie, specie laddove non recano vantaggi alla popolazione e alle imprese; sfruttare le possibilità offerte dalla Legge di Orientamento, valorizzando l'impresa agricola multifunzionale e il suo ruolo di fornitrice di servizi alla collettività; ridurre i rifiuti in discarica anche attraverso una campagna di sensibilizzazione dei consumatori (preferire il prodotto sfuso, eliminando gli imballaggi, ecc.).

5. **Agricoltura sociale:** Le cooperative e le imprese agricole possono essere considerate custodi del territorio. Esse, infatti, possono giocare un ruolo importante nel garantire i servizi alla popolazione delle zone interne ed evitarne così lo spopolamento. Esperienze come gli agrisili, le fattorie sociali, le fattorie dei nonni vanno promosse e sostenute nell'interesse non solo delle aziende agricole ma dell'intera collettività. ***Dovrebbero essere maggiormente incentivate e sostenute le cooperative sociali che operano anche in agricoltura attraverso il potenziamento o la creazione di canali specifici di finanziamento e sostegno a favore di progetti di inserimento lavorativo di soggetti svantaggiati, di misure che favoriscano la diffusione di strumenti di terapia legati al mondo agricolo e animale (la Pet-therapy, l'ortoterapia, onoterapia, ecc...).***

5. CREDITO

Le imprese cooperative, in una fase di crisi dell'economia e dei valori sociali, grazie alla loro **funzione anticiclica** costituiscono un decisivo fattore di sviluppo, di inclusione sociale, di legame con il territorio e di attenzione ai bisogni delle comunità locali.

Non per questo, però, sono avulse da un confronto con il mercato e, come tutte le altre imprese, soffrono della "stretta creditizia" oltre che dei ritardi di pagamento, che, nelle Marche, **sono intorno ai 160 giorni in media (specialmente le cooperative di servizi e le cooperative sociali che operano in convenzione o in appalto con le P.A. o gli Enti Locali).**

La Regione Marche ha già affrontato il problema della capitalizzazione delle cooperative istituendo un fondo per la partecipazione al capitale di rischio e attraverso le misure della L.R. 5 del 2003 a sostegno della capitalizzazione delle cooperative (prestiti capitalizzativi, interessi su mutui e fondo capitalizzazione).

Occorre, però, rafforzare ulteriormente l'impegno delle Istituzioni Regionali per l'accesso al credito delle cooperative attraverso:

- 1. Creazione di un fondo di garanzia per le cooperative che hanno rapporti con la P.A. e che riscontrano ritardi di pagamento;**
- 2. Istituzione di agevolazioni creditizie per le cooperative edilizie che realizzano alloggi in edilizia convenzionata (L. 167) o per i soci delle stesse, specialmente nel caso di giovani coppie o famiglie in cerca di prima casa;**
- 3. Aumento della dotazione delle leggi esistenti tenendo conto dell'effettivo contributo delle cooperative al sistema economico e sociale della Regione Marche.**

6. PESCA

La pesca costituisce una componente essenziale per la salvaguardia dell'ecosistema mare. I pescatori possono essere a tutti gli effetti considerati come i guardiani del mare.

Inscindibile è il legame dei pescatori con il territorio e con la comunità che sta su quel territorio. Ed è in questo legame che le imprese cooperative si inseriscono come forma di auto impresa nel settore pesca che può aiutare a combattere le forme di individualismo e di competizione che sono nocive per il settore. UNCI Pesca e UNCI Marche hanno l'obiettivo di creare una nuova figura di pescatore, più professionale, più formato e più attento alle esigenze del territorio.

Le cooperative e i Consorzi di Pesca costituiscono una parte preponderante del settore. UNCI Pesca e UNCI Marche chiedono alla Regione Marche e alle Istituzioni:

- 1. potenziare le azioni di supporto e di promozione alle imprese del settore soprattutto se cooperative tramite le risorse del FEP anche attraverso la creazione di appositi centri servizio;**
- 2. attivare canali specifici di Formazione dedicati alla pesca e all'acquacoltura mirati all'acquisizione di nuove competenze, all'utilizzo delle nuove tecnologie, di nuovi sistemi di pesca ecocompatibili e all'acquisizione di abilitazioni richieste dalla legge;**
- 3. Dare impulso, anche per il tramite di enti accreditati, alla formazione in materia di sicurezza sulle imbarcazioni;**
- 4. Creare per le cooperative di pesca canali di accesso al credito e canali di capitalizzazione specifici;**
- 5. Rivedere il ruolo dei consorzi di Gestione delle risorse ittiche in modo che rispondano realmente alle esigenze dei pescatori;**
- 6. Rivedere l'organizzazione della Fiera della Pesca di Ancona perché divenga un evento per i pescatori e non per gli espositori.**